

ANNO 5° N.11

NOVEMBRE 2014

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Cari Confratelli, Suore della Provvidenza, Figli adottivi, Ascritti, Amici Rosminiani, *pag. 3*

Madonna Immacolata, *pag. 5*

Pellegrinaggio alle radici, *pag. 6*

Pastorale vocazionale

Dono e perdono, *pag. 8*

Il pioppo, *pag. 10*

Criterio di passività, contemplazione e azione, *pag. 13*

Perché il matrimonio è indissolubile, *pag. 14*

Antonio Rosmini: *Persecuted prophet*, *pag. 15*



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: *Madonna della Pazienza*

(Cappella del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola)



Cari Confratelli, Suore della Provvidenza, Figli adottivi, Aseritti, Amici Rosminiani

Fin dall'anno scorso, inizio del mandato ricevuto dal Signore tramite i Capitolari, penso di avere camminato con voi, con inviti gradualmente. Le indicazioni per il nostro camminare insieme sono state le due lettere inviate a tutti voi, la lettera natalizia del 2013, e gli orientamenti e linee direttive emanate il 20 maggio 2014. Ho seguito questo consiglio del Padre Fondatore:

«Bisogna prima piantare la radice dell'albero, affinché da questa nascano poi il tronco, i rami, i fiori e i frutti: così la prudenza sacerdotale deve essere tutta orientata in primis a mettere nelle anime la radice della scienza di Cristo e a predicare lo spirito del santo Vangelo; poi, quando si è fatta questa prima operazione e le anime hanno ricevuto in sé quello spirito, allora esse sono disponibili...».

(A. Rosmini, Conferenze sui doveri ecclesiastici, XVI, sulla prudenza sacerdotale).

Ora **tutti noi** riceviamo qualcosa di molto grande: la grazia di un anno speciale: l'Anno della Vita Consacrata. Direi che questo costituisce una sveglia, **un appello**, e non solo un invito. Già sono giunte tre autorevoli indicazioni di viaggio e di impegno.

C'è stato un primo ordine – direttamente dal Papa – : **“risvegliare il mondo”**; un secondo messaggio di

ce **“rallegratevi”**, e un terzo suggerimento chiama a **“scrutare”** i segnali che vengono da Dio.

Saremo pronti a vivere un anno speciale?

Nella prima lettera **“Rallegratevi”** della Congregazione per la Vita Consacrata troviamo **10 domande** che il Papa aveva rivolto in varie occasioni, incontrando i consacrati.

- Dove ci sono i consacrati c'è gioia: ma dove nasce la gioia?
- Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi?
- Come posso essere libero da questa cultura del provvisorio?
- Vogliamo giovani coerenti? Siamo coerenti!
- Mi lascio affascinare da quella mondanità che spinge a fare tutto per amore di se stessi?
- Crediamo nell'amore a Dio e agli altri?
- Tu parlerai male della tua mamma, del tuo papà, dei tuoi fratelli? E perché lo fai nella vita consacrata?
- Noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo l'oggi?
- Come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?
- Abbiamo grandi visioni e slancio? Il nostro sogno vola alto? Lo zelo ci divora?

La seconda lettera **“Scrutate”** riporta **11 provocazioni** di Papa Francesco.

- Quando il Signore dà una missione, fa sempre entrare in noi un processo di purificazione, un processo di discernimento, un processo di obbedienza, un processo di preghiera.
- Il demonio cerca di dividerci, sempre. È il padre della divisione; con l'invidia, divide.
- Chiedere la grazia della speranza che non è ottimismo, è un'altra cosa, la grazia di rinnovare tutti i giorni l'alleanza con il Signore che ci ha chiamato.
- È il nostro destino: camminare nell'ottica delle promesse, certi che diventeranno realtà. Questa è la nostra vita: credere e mettersi in cammino.
- Camminare, andare anche con passo incerto o zoppicando, è sempre meglio che stare fermi, chiusi – nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze.
- I religiosi sono profeti. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia.
- Questo è un atteggiamento cristiano: la vigilanza su se stesso. Che cosa succede nel mio cuore? Che cosa oggi mi ha fatto felice e cosa non mi ha fatto felice?.
- Grazie a Dio, voi non vivete e non lavorate come individui isolati, ma come comunità: e ringraziate Dio di questo! La comunità sostiene tutto l'apostolato.
- Siete un lievito che può produrre un pane buono per tutti, quel pane di cui c'è tanta fame: l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della speranza.
- Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, co-

raggio.

- Nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamo come due realtà contrapposte!

All'inizio dell'anno si porgono **gli auguri**: *"Buon anno della vita consacrata"*! Eccone alcuni da parte mia:

- Dio ti ricolmi della sua grazia, e tu possa corrispondervi generosamente ogni giorno.
- L'Istituto e la tua comunità possano contare di più su di te in quest'anno e anche dopo quest'anno.
- I talenti che hai ricevuto dal Signore, alla fine dell'anno risultino moltiplicati a vantaggio di tutti.
- La gioia non ti abbandoni mai, visto che i nostri nomi sono già scritti nei cieli.
- Cresca la tua adesione alla spiritualità rosminiana nelle tre forme della carità.
- Chi ti incontra ne tragga vantaggio per la sua vita spirituale.

A questi auguri seguirà anche un regalo. È uno studio che presto sarà tradotto in inglese, sull'ispirazione che il Padre Fondatore ha ricevuto, coltivato e poi stabilito come piena realizzazione dell'Istituto. Riguarda la condizione del religioso-sacerdote rosminiano, perla preziosa, che fa brillare anche nella nostra vita nientemeno che la vita stessa di Gesù.

Auguri dunque e preghiere per ottenere la benedizione di Dio su tutti noi, la protezione di Maria Santissima e l'intercessione del nostro Beato.

Roma, 18 novembre 2014, settimo anniversario della beatificazione.

PADRE VITO NARDIN
preposito generale

O Maria,
Tu hai portato il calore di una presenza,
la serenità di un sorriso,
la luce e la bellezza della grazia.
Nelle crepe delle nostre vite spesso grigie,
nelle crepe di questo mondo dove il Male
è ancora potente,
riporta la speranza,
ridona la fiducia.

Tu che hai detto «Io sono l'Immacolata
Concezione»
vieni in soccorso di noi poveri peccatori.
Donaci il coraggio della conversione,
l'umiltà della penitenza
e la perseveranza della preghiera.

Ti affidiamo tutti coloro che portiamo nel nostro cuore
In particolare i malati e i senza speranza,
poiché Tu sei «La Madre della Consolazione»

Guidaci verso Colui che è la fonte della vita eterna,
Colui che ci ha donato lo Spirito Santo
per mezzo del quale noi osiamo dire :
Padre Nostro che sei nei cieli...



**Olio su tela di Antonio M. Viani, donata dal cardinale Maurizio di Savoia (1630)
all'Abbazia Sacra di San Michele della Chiusa, valle di Susa, Torino.**

PELEGRINAGGIO ALLE RADICI

Memoria e venerazione

Una gioia intensa ci ha rallegrato i cuori durante tutta una giornata trascorsa a Stresa in questo mese di ottobre. La squisita accoglienza di consorelle e confratelli ci ha messo a nostro agio in ogni luogo in cui abbiamo sostato.

L'Arca Pacis è stato il punto di approdo che ci ha aiutato in una ripartenza attesa e preparata per questo nuovo anno di servizio e di dono.

Innanzitutto la preghiera e la venerazione al Padre Fondatore presso la sua tomba, con la preghiera per la nostra vocazione, per l'opera che animiamo e serviamo, per i Superiori, consorelle, fratelli, iscritti e amici che formano la ricchezza di base delle nostre relazioni. L'ambiente ben illuminato e predisposto ha permesso la preghiera prolungata, comune e silenziosa, radicata nella lettura di alcuni passi delle Costituzioni, nelle giaculatorie, nelle preghiere più significative della nostra tradizione.

Coinvolgente è stato l'incontro con i padri anziani, amici cari di tanti luoghi; padre Martino, don Lino, don Giuseppe, padre Andres... nominarli è rivivere bei momenti comuni a Borgomanero, Milano, Rovereto, El Alto de Escuque.

Abbiamo ritrovato il soffio dello Spirito del Padre presso la Camera al Centro Studi, attornata dai segni storici della sua vita e l'attualità feconda dei suoi scritti e del suo esempio che ancora irraggia in tutti i luoghi in cui noi rosminiani siamo conosciuti.

Lì pure si percepisce la comunione profonda con tutta la famiglia rosminiana. Segni dei frutti nella Chiesa di oggi li abbiamo ritrovati sul lungo lago e nella chiesa parrocchiale dove si sta approntando la cappella dedicata a Rosmini.

I nostri passi stresiani di invocazione e memoria hanno fatto nascere una rinnovata preghiera di ringraziamento a Dio e al Beato Padre che ci sostiene nel cammino della santità e dell'amore a Gesù.

SUOR PIER ANTONIA E LA COMUNITÀ
DI CASA ROSMINI IN CHIAVARI





DONO E PERDONO

Cari amici di Speranze, vi scrivo di ritorno dal Convegno annuale sulla formazione religiosa che si è svolto a Collevalenza (Perugia) dal 17 al 21 novembre scorso. Vi ho partecipato assieme alla comunità del noviziato e ad altri circa duecento religiosi di varie provenienze e congregazioni.

Il tema del convegno era “*Custodire per essere custoditi*”, e abbiamo riflettuto insieme sull’importanza, nella vita religiosa, di essere gli uni i custodi degli altri, sia nel senso di prenderci cura con umiltà e discrezione dei fratelli, sia nel senso di lasciare che anche gli altri si prendano cura di noi come dono di Dio. Sono stati molti gli spunti di riflessione, sia durante le conferenze che nei momenti di lavoro di gruppo. Con voi vorrei condividere, in queste poche righe, un’immagine che mi ha colpito. Un relatore, commentando l’episodio del fratricidio di Caino e Abele (Gn 4), ha osservato che alla fine, fra i due fratelli, quello che ha avuto il dono più grande dalla misericordia di Dio potrebbe essere considerato paradossalmente Caino, perché Caino dal giorno del suo pentimento in poi, vive da perdonato, per tutta la vita.

Come vi ho detto, questa immagine mi ha colpito molto. Caino e Abele infatti sono tutti e due oggetto dell’amore infinito del Padre, sono tutti e due fratelli allo stesso modo, ciascuno con un posto unico nel cuore di Dio, amati di amore infinito. Percorrono però vie molto diverse per arrivare ad aprire il cuore alla gratuità di questo amore. Abele offre con fiducia i suoi doni a Dio, Caino offre pure i suoi doni, ma non si fida dell’amore con cui sono accolti, e lascia che a riempire il suo cuore siano l’invidia e il confronto. Riuscirà ad accettare di essere amato *gratis* solo quando non avrà più pretese da accampare, quando il suo stesso peccato lo metterà con le spalle al muro nel dover riconoscere, direbbe Rosmini, “*il proprio nulla*” di creatura e di peccatore. Allora sarà capace, con fatica, di lasciarsi amare, e di portare sulla fronte il segno del *Tau*, il segno del perdono di Dio, cioè del dono che supera ogni misura e ogni calcolo. Lo riconoscerà dopo aver compiuto l’atto di ingiustizia più grande, ma al tempo stesso dopo aver sperimentato l’atto di amore più gran-



de. Un po' di Abele e un po' di Caino ce l'abbiamo dentro tutti: a volte è bello sperimentare e sentire la bontà di Dio nelle circostanze della vita, è bello offrirgli gioie e dolori; in qualche altro momento è più difficile accettare i propri limiti e fidarsi dell'amore con cui siamo accolti dal Padre, con vizi e virtù. Eppure è proprio lì che riusciamo a riconoscerci veramente figli e fratelli. Come consacrati, prima di tutto nella vita della comunità, abbiamo la grazia di poterci aiutare in questo. Siamo infatti un continuo richiamo, l'uno per l'altro, del respiro senza limiti dell'amore di Dio, che ci chiama in modi e circostanze tanto diversi, dandoci doni e qualità tanto diversi, che ci viene a prendere attraverso storie tanto diverse, e che gioisce dell'offerta che ciascuno di noi gli fa di sé. Nell'essere stati scelti e chiamati, tutti allo stesso modo nella nostra diversità, contempliamo la ricchezza e la varietà del suo dono, e nell'esperienza dei nostri limiti contempliamo la grandezza e l'invincibilità del suo perdono. È un dono singolare che abbiamo ricevuto, che ci affida anche una missione: quella di meditarlo ogni giorno questo amore incondizionato di Dio, questo amore di dono e di perdono, di viverlo nel nostro donarci e perdonarci a vicenda, di annunciarlo con fiducia e gratitudine a Lui e ai fratelli, con cui ci ha voluti compagni di cammino. A presto, e buon inizio di Avvento.

DON PIERLUIGI

Contatti:

don Pierluigi Girolì

Sacro Monte Calvario di Domodossola, Borgata Calvario, 8
28845 DOMODOSSOLA (VB)

tel. 0324/242010 cell. 340/3544798

e-mail: rettorecalvario@hotmail.com



IL PIOPPO

Vibra nel vento con tutte le sue foglie
il pioppo severo:
spasima l'anima in tutte le sue doglie
nell'ansia del pensiero:
dal tronco in rami per fronde si esprime
tutte al ciel tese con raccolte cime:
fermo rimane il tronco del mistero,
e il tronco s'inabissa ov'è è più vero.

Se io fossi un esperto letterario, che non sono, commenterei così: *Rebora è molto efficace in questa poesia.* Dall'osservazione di una pianta attinge alcune riflessioni che comunicano un pensiero sublime ed universale.

La stessa pianta (scambiata però per un frassino) gli aveva suggerito i versi de "Il frassino", dove protagonista è il vento, ma non si accenna al tronco e alle radici.

Un esempio simile è quello della poesia sul "Bocciolo di rosa reciso", in due strofe: la prima descrittiva e la seconda mistica e dedicata a Maria. Anche quella che ha come titolo "ramoscello primaverile" inizia dall'osservazione del ramo per terminare con una lode allo "Spirito del Signore" che "amoroso lavori il filo d'erba".

Fatti questi brevi accostamenti e premesse, eccomi a due tipi di commento.

Il primo è letterario, incompetente, ma... può servire. Il secondo

riguarda il messaggio.

Commento letterario

La rima. Le prime due righe hanno una rima ripetuta nelle due che seguono; la quinta e la sesta sono uguali, e così la settima e l'ottava. Questo permette di gustare la rima senza risultare ripetitiva.

Molte parole sono volutamente scelte a indicare due tipi di realtà e a legare ciascuna a due **suoni caratteristici**.

La scelta della consonante "r".

Con questo suono si narra il rumore, il fruscio dei rami e delle fronde, ma anche la ruvidezza e la robustezza del tronco.

La consonante "r", ricorre in molte parole: vibra, severo, rami, fronde, esprime, pensiero, tronco, raccolte, fermo, rimane, tronco, mistero, tronco, vero.

Veramente ci sembra di essere lì col poeta ad ascoltare quel "rrrrr". La parola "tronco" ricorre ben tre volte. Comunica qualcosa di simili-

Vibra nel vento con tutte le sue foglie
 il pioppo severo: [spasima l'anima in tutte le sue dogli
 nell'ansia del pensiero:
 dal tronco in rami per fronde si esprime
 tutte al ciel tese con raccolte cime:
 fermo rimane il tronco del mistero,
 e il tronco s'inabissa ov'è più vero.

+

Stresa, 7 ottobre 1956
 Dal letto della mia infermità

Don Clemente Maria.

Il fratello informere (Ch. Ezio Kola) a lui:
 - Padre, perché non scrive qualcosa su
 quel pioppo, così alto e così bello, che lei vede,
 per la finestra, dal letto?

È il poeta, senz'altro, detto.

Padre Viola nel suo Diario
 così scrive in data 6-7/10/1956

Fr. Turot

6/10 Dalla finestra della stanza del Padre si vede
 un maestoso pioppo, altissimo. Gl. dico: "Padre,
 possibile che quel pioppo che ha sempre sotto i miei
 occhi non lo ispiri?" Gl. si caro..... e pensare
 che l'ho sempre creduto un frumino!! E vide dire:

7/10 Mi dice: "Ma: qualcosa da dettarmi..... e
 incomincio: "Vibra nel vento con tutte le sue
 foglie, il pioppo severo....."

le, non più a livello di suono, ma di tatto. Qui è il ruvido, duro, aspro, che è a servizio di un concetto di solidità e di verità.

Quanto di fisico e corporeo è interpretato dalla “r” e dalle parole elencate veicolanti quel pensiero. Per comunicare la leggerezza, lo spirituale Reborra sceglie suoni soavi e piani: le parole che scorrono via lisse, senza quel corrugarsi sulla “r”: pioppo, vento, tutto, foglie, anima, dogli e ansia, ciel, tese, cime.

Commento spirituale

Se il tronco rappresenta il fisico torturato nel letto di Reborra malato, le foglie rappresentano la sua anima tesa in ansia verso la cima della santità.

Per ora egli non solo è fisso in terra, come il tronco, ma addirittura ripensa al suo “*far da concime*” scritto diversi mesi prima, e dunque ora continua a coltivare quel pensiero: “*il tronco s’inabissa dov’è più vero*”.

L’interpretazione di Papa Francesco

Non avendo ancora il testo completo della citazione ritengo però che, riferendosi all’Europa che rischia di perdere la propria identità cristiana, e non potendo ripetere tale e quale il riferimento alle “*radici cristiane*” dell’Europa, richiamate tante volte dai due papi precedenti, abbia trovato felicemente il modo

di accennare allo stesso “*valore*” che è simboleggiato dal “*tronco del mistero*” con una poesia “*laica*” di un grande poeta “*religioso*”.

Chi vuole capire, fa presto ad afferrare il senso del messaggio del Papa: è il messaggio del leader religioso mondiale alla civiltà europea che è stata religiosa e ora lo sta dimenticando. Una scelta intelligente, la sua, che nessuno può criticare, o tacciare di invadenza, pronunciata davanti ai componenti del Consiglio d’Europa, chiamati ad alti compiti di difesa della civiltà, della pace, dei diritti.

Il quotidiano *La Repubblica* ha scritto un passaggio anche sul “*terrorismo religioso e internazionale*”, che “*nutre profondo disprezzo per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime innocenti*”, ed è “*foraggiato da un traffico di armi molto spesso indisturbato*”. Poi ha paragonato l’Europa al pioppo descritto dal poeta italiano Clemente Reborra in una delle sue poesie. L’Europa, secondo Bergoglio, è come quel pioppo, con i rami protesi verso l’alto, “*animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità*”, uno slancio possibile solo grazie “*alla solidità del tronco e la profondità delle radici che lo alimentano*”.

PADRE VITO NARDIN
Roma, 26.11.2014

Criterio di passività, contemplazione e azione

Ricordo, qualche anno fa, l'omelia di un buon parroco che, con semplice e cristiano buon senso, definiva così la virtù dell'umiltà: **agire non secondo la propria volontà, ma eseguendo fedelmente la volontà di Dio** e questa semplice definizione mi è rimasta in mente anche perché aiuta a comprendere il contenuto della sintesi rosminiana che va sotto il termine "criterio di passività" e che non ha nulla a che fare con la passività intesa come scelta di vita fatalistica ed inerte.

Il principio cosiddetto di "passività" o di "indifferenza" comporta una costante disposizione interiore a volere unicamente e totalmente ciò che vuole Dio. La "passività" che Rosmini s'impone è rigida disciplina, consacrazione totale, immolazione al bene nel modo che Dio avrebbe voluto per lui, senza condizioni né riserve.

Citiamo dall'*Epistolario ascetico* le parole di Rosmini stesso a proposito di umiltà e passività:

*«Quando saremo nulla a noi stessi sarà cessata in noi ogni agitazione ed ansietà, ogni affrettamento e soverchio desiderio, ma lasceremo che Dio tragga dal nostro nulla ubbidendo prontissimi al solo suo cenno creatore... Oh **beata PASSIVITÀ** dell'uomo che come la cera viene maneggiato ed informato dallo Spirito del Signore!».*

S'intende nella PASSIVITÀ del nostro Padre Fondatore la capacità contemplativa di distaccarsi dagli impulsi immediati della quotidianità per afferrare i segnali infallibili che Dio stesso ci manda a renderci manifesta la Sua volontà. Citiamo dalle *Massime di perfezione*:

«Per il cristiano, con riguardo alla correzione ed alla perfezione di se stesso, la volontà di Dio gli si renderà nota con facilità. Prima di tutto la riconoscerà dalle circostanze in cui si trova... La volontà di Dio si manifesta nel modo più ordinario attraverso le circostanze esterne» (MdP pag. 64).

Per chi, come gli Ascritti, ha scelto di vivere la vita ordinaria del mondo di oggi, come è possibile realizzare questa certezza di operare secondo la

volontà di Dio, mettendo da parte la propria?

Nelle *Massime di perfezione* troviamo l'indicazione di essere aperti ed attenti alla volontà che la Divina Provvidenza ci indica, staccandosi dall'ansia e dalla sofferenza del momento, in questo consiste la PASSIVITÀ.

Nel contempo la prova di essere conformi alle indicazioni della Divina Provvidenza, sarà confermata:

«dalla pace e dal tranquillo gusto delle cose provato dal cristiano nel profondo della sua coscienza» (MdP pag. 70).

Se il momento della contemplazione e dell'attenzione ai segnali della Provvidenza sembra foriero di rassegnazione, in realtà ogni cristiano, identificata la missione affidatagli, va fino in fondo, con calma e decisione, in conformità all'affermazione di Rosmini, che le difficoltà non lo atterriscono, le incomprensioni non lo scoraggiano, i successi non lo esaltano, le mansioni umili non lo avviliscono. Al momento della contemplazione, che comporta appunto la "passività", si unisce così il momento dell'azione, al servizio dei fratelli, della famiglia, del prossimo, secondo la Divina Volontà.

Il momento dell'azione è anche il giusto modo di mettere a frutto i talenti che a ciascuno sono stati dati, secondo l'insegnamento evangelico.

Come Papa Francesco ha ricordato in un'udienza generale:

«L'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione: noi siamo nel tempo dell'azione, il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo. E in particolare, in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro».

Non resta che impegnarci, sapendo di non essere soli nel cammino.

DOMENICO PIERUCCI

PERCHÈ IL VERO MATRIMONIO È INDISSOLUBILE

Abbiamo voluto interrogarci, in margine al sinodo dei vescovi, sulle possibili ragioni a sostegno del matrimonio monogamico e indissolubile. Il modello di famiglia basato su di esso, che è stato la norma nei paesi fino a non troppo tempo fa di prevalente tradizione cristiana, appare ora pericolosamente in crisi. Si suole attribuire la detta crisi a una sorta di irrefrenabile tendenza all'allentamento dei vincoli sociali tradizionali, cui si dà il nome di "secolarizzazione". E a chi difende quel tipo di matrimonio e di famiglia viene replicato che sarà magari anche un bel-
l'ideale, ma non è più praticabile.

Nessuno nega in effetti le difficoltà pratiche a cui esso va incontro, ma vogliamo se non altro toglierne una: quella derivante dall'incapacità di scoprire le ragioni di una tale crisi, che si risolve nella rassegnata constatazione dei danni provocati dalla società "secolarizzata".

Per dare ragione della famiglia così come l'abbiamo conosciuta nella nostra tradizione c'è però bisogno di un discorso comparativo sul senso delle parentele nelle testimonianze dei paesi più lontani così come dei tempi antichi. Ciò che innanzitutto colpisce nelle società più arcaiche è che in esse la parentela funziona come principio organizzatore della società nel suo complesso, abbracciando in maniera compatta anche i fattori della vita degli uomini in società che noi differenziamo come "religione", "politica", "economia", eccetera. Ma colpisce anche, soprat-

tutto, la grande varietà di forme che assume la parentela nelle diverse testimonianze, e la loro mancanza di rispondenza con il modo di classificare i parenti con quello in base ai gradi di parentela a cui noi siamo abituati: per cui, a partire dal primo grado delle relazioni tra padre, madre e figli, ogni altra relazione è definita dalla sua lontananza da esse, come di secondo, terzo, quarto grado, e così via. Non senza stupore, infatti, si è dovuto constatare che gli appellativi utilizzati altrove non avevano a che fare con i così detti gradi di parentela, ma rispondevano ad altri criteri di classificazione.

È possibile riconoscere nella diversità delle testimonianze una logica comune. Di particolare aiuto a questo riguardo è stata l'opera dell'eminente antropologo Claude Lévi-Strauss. Basta tenere presente, come egli nota, che non c'è famiglia se non da famiglie. E questo vuol dire che non c'è famiglia senza la regola che universalmente prescrive di uscir fuori dal gruppo parentale originario, comunque definito, per trovare il proprio coniuge presso un altro gruppo parentale: detto in altre parole, la famiglia non nasce se all'origine non c'è la proibizione dell'incesto. Più che nella nostra concezione che si limita a stabilire i gradi di parentela tra i quali è interdetto il connubio (oggi essenzialmente quello tra genitori e figli o tra fratelli e sorelle), il senso di questa proibizione appare però più evidente nelle forme di parentela che Lévi-Strauss chiama ele-

mentari, nelle quali oltre a una simile interdizione è anche indicato in quale altro gruppo sociale trovare preferibilmente il proprio coniuge. Si tratta di assicurare, osserva, che nessuno resti senza un coniuge. La proibizione dell'incesto rappresenta in tal modo la regola fondamentale della vita di società, cui diamo tradizionalmente il nome di giustizia.

Ecco che la comparazione antropologica incontra la riflessione filosofico-teologica cristiana, esemplarmente riassunta da Rosmini. Anche per lui, infatti, gli uomini si identificano a cominciare dalle relazioni di parentela, come in un orizzonte di vita cui sanno di prendere parte. Nel caso delle società in cui è esplicitamente prescritto dove trovare il possibile coniuge, tuttavia, l'uscir fuori della famiglia d'ori-

gine non ha luogo nell'orizzonte dell'umanità in quanto tale, e di conseguenza gli esseri umani sono sempre definiti come uomini e donne di questo o quel gruppo sociale. Nel caso invece della sola designazione dei gradi di parentela proibiti, non si tiene conto se non della natura umana, che ogni persona regalmente rappresenta: nel suo essere uomo o donna ciascuno rappresenta quindi, lasciando la famiglia d'origine, "l'uomo" e "la donna", l'essere cioè uomo e donna in maniera non intercambiabile, ma nell'unicità della sua rappresentanza. In questo senso il matrimonio monogamico e indissolubile ha potuto ben essere ritenuto nella tradizione cristiana di diritto naturale.

GIORGIO SALZANO
AMICI DI ROSMINI

BASILICA SAN GIOVANNI A PORTA LATINA

Domenica 16 novembre 2014 nella Basilica di San Giovanni a Porta Latina, alla presenza del Padre Generale don Vito Nardin, del Padre Provinciale don Massimiliano Papa, della Madre Superiora delle Suore della Provvidenza Madre Maria Antonietta Toomey, dei superiori di

numerosi istituti religiosi e professori universitari, è stato presentato il libro
**ANTONIO ROSMINI
PERSECUTED PROPHET.**

Il libro, edito in lingua inglese, scritto da J. M. HILL, è stato efficacemente presentato da Padre Antonio Belsito alla presenza di numeroso pubblico .

All'evento è seguito un conviviale rinfresco offerto dal Rettore della Basilica Padre Mario Natale .



